



«UNA STORIA CRIMINALE DEL MONDO», DA LATERZA

Genealogia dei crimini coloniali, in un saggio di Eugenio Raúl Zaffaroni

di MARCO FIORAVANTI

Anno 533, la conquista continua. Così, parafrasando il celebre saggio di Noam Chomsky, che individuava nella scoperta dell'America l'inizio dei crimini globali della storia, il giurista dell'Università di Buenos Aires, per decenni giudice alla Corte suprema dell'Argentina e a quella Interamericana dei diritti umani in Costa Rica, Eugenio Raúl Zaffaroni, nel suo ultimo libro, **Una storia criminale del mondo** *Colonialismo e diritti umani dal 1492 a oggi* (tradotto da Mario Croce, introduzione e cura di Alberto Filippi, Laterza, pp. 248, € 22,00) affronta l'epopea dell'imperialismo, dal genocidio coloniale ai nostri giorni.

Il testo non si limita a tratteggiare un affresco sulla storia dei diritti umani e della loro violazione, ma offre una sorta di contro storia globale dei diritti dell'uomo, letta attraverso la lente del colonialismo europeo, sintetizzata nel sintagma «critica della colonialità», azionato nei confronti delle culture dominanti e delle potenze imperiali con i loro presunti valori universali.

Un'idea di colonialismo riassumibile, secondo le parole di Zaffaroni, nello «sfruttamento "subumanizzante" di una popolazione straniera tramite la sostituzione o il controllo del suo apparato di governo».

Proprio questo capovolgimento dello sguardo spinge l'autore a osservare il dispiegarsi dell'economia-mondo (Braudel *dixit*) o del sistema-mondo (à la Wallerstein) da quel fatidico anno 1492, spartiacque sia per la storia del diritto internazionale che per l'accumulazione originaria capitalistica, ponendo il proprio punto di vista tra i marginali, tra le resistenze dei nativi e dei subalterni, al di fuori dell'Occidente (e dell'uso

strumentale della categoria stessa), con quel decentramento dello sguardo che tanto ha segnato la riflessione post-coloniale e che sembra non aver attecchito negli studi giuridici.

La colonizzazione, forte delle teorie (scandalose) della guerra giusta, impose un'idea di civiltà tutta ricalcata su quella europea, che mentre proclamava i diritti naturali dell'uomo (bianco, maschio e proprietario), sterminava le popolazioni indigene dell'America del Sud, provocando tra i 50 e i 60 milioni di morti, esportando questo modello di distruzione in America del Nord (dove dei 12 milioni di nativi ne rimasero a fine Ottocento quattrocentomila), poi in Africa, in Asia e nel resto del mondo da civilizzare.

Sulle orme ideali di Bartolomé de Las Casas – tra i primi a denunciare gli orrori della Conquista e a invocare quelli che oggi chiamiamo diritti umani – Zaffaroni propone una genealogia dei crimini compiuti dagli Stati coloniali. Una genealogia che ci svela le radici coloniali delle guerre novecentesche – forma di lotta tra nazional-colonialismi – che trovarono la loro tragica conclusione nelle trincee della Grande guerra e, in maniera ancora più aberrante, ad Auschwitz, che ha tecnologizzato il modello del colonialismo europeo in forma di produzione industriale della morte.

Proprio le aberrazioni della Seconda guerra mondiale, rendendo intollerabile l'indifferenza del diritto, hanno spinto alla proliferazione di carte internazionali di garanzie giuridiche (*in primis* la Dichiarazione universale dei diritti umani del 1948) fornendo un nuovo orizzonte di senso al diritto internazionale. L'obiettivo era ed è realizzare una sorta di cittadinanza planetaria, affinché, almeno nel campo del dover essere, ogni animale umano, per il solo fatto di esi-

stere, sia trattato come persona, ossia considerato titolare di un minimo di diritti inalienabili. Con scarsi risultati, sembrerebbe. La narrazione del trionfo dell'età del consenso e dei diritti umani è il prodotto di una falsa coscienza, che nasconde rapporti sproporzionati e ineguali tra Stati forti ed egemoni (coincidenti grosso modo con i medesimi che hanno forgiato il mondo coloniale) e i dannati della Terra, soggetti a forme radicali di dominio e di saccheggio. Le violazioni dei diritti umani continuano. Ma le forme di resistenza anche.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

039518